

Sei indagati per la tragedia di Rigopiano

Tra gli iscritti al registro anche il sindaco di Farindola e il presidente della Provincia di Pescara

PESCARA - Sei persone, tra amministratori e funzionari pubblici, risultano indagati dalla Procura di Pescara per la tragedia dell'Hotel Rigopiano di Farindola. Lo scorso 18 gennaio una valanga travolse la struttura causando 29 morti, mentre i superstiti furono undici. A quanto si è appreso a palazzo di Giustizia si tratterebbe di una prima tranche di inchiesta. Tra gli indagati risultano il presidente della Provincia di Pescara **Antonio Di Marco**, il sindaco di Farindola **Ilario Lacchetta** e il direttore dell'albergo **Bruno Di Tommaso**. Con loro sono stati iscritti sul registro degli indagati i due funzionari della Provincia **Paolo D'Incecco** e **Mauro Di Blasio** più il dipendente del comune di Farindola **Enrico Colangeli**.

LE IPOTESI. I sei indagati della prima tranche di inchiesta sulla tragedia di Rigopiano sono iscritti sul registro per i reati di omicidio colposo e lesioni colpose. Al direttore dell'hotel Di Tommaso è stato indagato anche ai sensi dell'art. 437, per atti omissivi in ambito di sicurezza sul lavoro. Gli inviti a comparire stilati dalla procura di Pescara, pm Tedeschini e Papalia, sono stati notificati dal Nucleo Carabinieri Forestali e dal comando provinciale dei carabinieri di Pescara. Nel dispositivo della procura di Pescara notificato agli indagati si legge che tra i rischi da calcolare c'era "l'innevamento grave e quello valanghivo", e che va indagato anche "l'omesso collocamento di impianti, apparecchi o segnali idonei a prevenire disastri e infortuni sul lavoro nonché, con particolare riferimento alle attività di protezione civile, anche nell'omessa predisposizione e/o aggiornamento di piani di intervento, di previsione e organizzazione di rischi connessi a condizioni meteorologiche avverse a eventi valanghivi, nonché nell'omessa attuazione di iniziative, azioni e interventi prescritti da normative di protezione civile e da piani di intervento da attuare in presenza di eventi meteorologici avversi del tipo di quelli connessi ad intenso innevamento atti a pre-



I soccorritori al lavoro all'hotel Rigopiano

venire e fronteggiare i suddetti rischi, specie con riferimento al mantenimento di adeguate condizioni di viabilità per le strade costituenti accesso e corrispondenti vie di fuga di strutture ricettive alberghiere come l'Hotel Rigopiano, non impedito e cagionato il decesso di 29 persone presenti all'interno della suddetta struttura alberghiera, di cui 18 ospiti e 11 dipendenti della medesima struttura nonché lesioni personale ad almeno altri 8 ospiti e ad un altro dipendente".

FENIELLO. «Dove sono i nomi del Prefetto di Pescara e del governatore dell'Abruzzo?». È quanto si chiede Alessio Feniello, padre di Stefano, una delle 29 vittime della tragedia di Rigopiano, appresa la notizia dell'iscrizione di sei persone nel registro degli indagati, tra cui il presidente della Provincia e il sindaco di Farindola. Il padre di Stefano si definisce "imbufalito", ma comunque in parte "soddisfatto" perché la sua «tesi nei confronti del sindaco, uno dei responsabili di quella tragedia, era corretta». Il

NEGLIGENZA GRAVE

Secondo la Procura non sarebbero stati calcolati tutti i rischi legati a maltempo e valanghe

nome di Stefano Feniello, 28enne originario di Valva (Salerno) ma residente a Silvi che era in vacanza a Rigopiano per festeggiare il compleanno con la fidanzata, Francesca Bronzi, scampata alla tragedia, due giorni dopo la valanga era stato inserito dalla Prefettura in un elenco di nomi di cinque superstiti che sarebbero arrivati a breve in ospedale. Ma si era trattato solo di un errore: Stefano, infatti, in ospedale non è mai arrivato.

L'ONOREVOLE. «Sindaco e due funzionari comunali di Farindola, presidente della Provincia di Pescara, responsabile della viabilità, dirigente responsabile delle opere

pubbliche e direttore dell'albergo: secondo i Carabinieri Forestali di Pescara tra le cause della morte di 29 persone avvenuta lo scorso 18 gennaio all'Hotel Rigopiano ci sarebbero anche le gravi omissioni di queste persone. In Italia, nella vita di tutti i giorni come in vacanza, la sicurezza è un optional, garantito a seconda dell'onestà e dell'integrità di amministratori, imprenditori e funzionari. Ciò che dovrebbe essere dato per scontato, cioè il rispetto di tutte le norme e le precauzioni atti a prevenire i disastri ambientali, in Italia non è garantito. Mi auguro che gli inquirenti siano smentiti, ma viene difficile pensare che il disastro di Rigopiano sia stata solo una tragica fatalità». Lo afferma la deputata Rosanna Scopelliti, di Alternativa popolare.

LA TRAGEDIA. Il 18 gennaio in Abruzzo è in atto una violenta bufera di neve e si verificano quattro forti scosse di terremoto, con epicentro tra Montereale (L'Aquila) e Capitignano (L'Aquila), tutte con magnitudo superiore a 5. Gli ospiti

dell'Hotel Rigopiano, completamente isolato dalla nevicata notturna, vogliono andarsene. Il proprietario invia diverse richieste d'aiuto per liberare la strada, ma non arriva nessuno. Nel pomeriggio, tra le 16.30 e le 16.50, una valanga travolge la struttura. Alle 17.08 Giampiero Parete, illeso perché nel parcheggio, lancia l'allarme al 118: dice che c'è stata una valanga e che l'albergo è crollato. Alle 17.10 la prefettura chiama l'hotel, ma nessuno risponde. Alle 17.40 una funzionaria della prefettura contatta il direttore dell'hotel, Bruno Di Tommaso, che però è a Pescara e dice di non sapere nulla. Alle 18.03 Parete chiama il suo titolare Quintino Marcella, che fa diverse telefonate al 112 e al 113. Alle 18.08 e alle 18.20 Marcella parla per due volte con la prefettura di Pescara, ma in entrambi i casi la funzionaria liquida la richiesta d'aiuto come un falso allarme. Solo alle 18.57 un volontario della Protezione civile crede al racconto di Marcella e la macchina dei soccorsi si attiva. Le squadre del Soccorso alpino si mettono in cammino con le ciaspole già la sera del disastro, ma raggiungono il luogo della tragedia solo all'alba del 19 gennaio. Poco dopo arriva la colonna dei soccorritori, dietro le turbine che hanno lavorato tutta la notte per sgomberare la strada. Due persone, il cuoco Giampiero Parete, ospite della struttura, e il tuttatore dell'hotel, Fabio Salzetta, al momento della slavina all'esterno dell'albergo, vengono recuperati dagli uomini del soccorso alpino. Le macerie restituiscono le prime vittime. Il 20 gennaio i vigili del fuoco estraggono vive nove persone: la moglie e il figlio di Parete, Adriana Vranceanu e il piccolo Gianfilippo; tre bambini, l'altra figlia di Parete, Ludovica, Edoardo Di Carlo e Samuel Di Michelangelo, e altre quattro persone. Si tratta di Giampaolo Matrone, Vincenzo Forti, Francesca Bronzi e Giorgia Galassi. Insieme a loro affiorano anche altri cadaveri. Le operazioni di recupero terminano il 25 gennaio con un bilancio di 29 morti e undici sopravvissuti.

LE REAZIONI I FAMILIARI DELLE VITTIME SCONTENTI PER NON AVER VISTO I NOMI DI ALTRI PRESUNTI RESPONSABILI

Di Marco: «Piena fiducia nell'operato della magistratura»

PESCARA - «Ripongo piena fiducia nell'operato della magistratura cui va il mio plauso per la decisa ed intensa attività d'indagine sin qui svolta e per l'ulteriore azione di accertamento dei fatti e delle responsabilità che riterrà sussistenti». Lo afferma il presidente della Provincia di Pescara, **Antonio Di Marco**, tra i sei indagati dalla Procura di Pescara per la tragedia dell'Hotel Rigopiano. Confermando di aver «ricevuto la notifica dell'avviso di garanzia, in qualità di presidente della Provincia, per i noti fatti dell'Hotel Rigopiano», Di Marco si dice convinto che «il più efficace contributo che si possa dare in questo momento sia

quello di consentire agli inquirenti di continuare a lavorare con serenità ed efficacia per il superiore interesse dell'accertamento della verità. Mi è spiaciuto apprendere la notizia dalla stampa prima ancora che io stesso fossi ufficialmente informato e notiziato, ma così è», conclude il presidente di provincia.

LE FAMIGLIE. «Abbiamo parlato con i nostri assistiti, che sono felici perché qualcosa si sta muovendo ma sono scontenti di non aver visto i nomi di altri soggetti nei confronti dei quali identificano delle responsabilità per quanto accaduto». Lo ha

detto l'avvocato Roberta Verginelli, che con i legali Romolo Reboa, Maurizio Sangermano e Gabriele Germano, assiste Giampaolo Matrone, superstita del disastro dell'Hotel Rigopiano, e i familiari di Valentina Cicioni, Marco Tanda e Jessica Tinari, tre delle 29 vittime della tragedia. «Per le famiglie delle vittime si inizia ad intravedere una luce di giustizia e sono lieti che quanto meno la magistratura stia facendo il proprio dovere - prosegue Verginelli - ma colpisce il totale silenzio delle istituzioni, visto che nessuno si sta preoccupando delle conseguenze di quanto accaduto sulla vita dei superstiti e dei familiari delle vittime».

